Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 76 (2007)
Heft: 3

Artikel: Deus Ex : una realtà come finzione
Autor: Mottis, Gerry
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-57850

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GERRY MOTTIS

Deus Ex: una realtà come finzione

Ho creduto per molto tempo che il teatro dovesse essere solo e unicamente rappresentato sottoforma di spettacolo per il pubblico, senza che gli spettatori usufruissero anticipatamente del copione. Per questa ragione, non sono mai stato attratto dalla lettura di sceneggiature teatrali. A mio avviso, il desiderio di "anticipare i tempi" non avrebbe più permesso, in certa misura, di lasciarsi sorprendere dalla rappresentazione stessa, dai colpi di scena, dalla recita.

Da quando, invece, mi sono avvicinato al mondo del teatro non più come semplice fruitore e spettatore ma come ideatore di nuove trame, canovacci e copioni – per ragazzi prima e per adulti ora – il mio approccio all'arte scenica è radicalmente mutato. Ecco dunque che la lettura di testi teatrali di grandi commediografi quali Bertolt Brecht, Samuel Beckett, Harold Pinter ecc., senza dimenticare Luigi Pirandello, ha generato in me una nuova visione su quest'arte, inducendomi ad approfondire le tematiche e ad apprezzare maggiormente i testi.

Per definizione il teatro è la riproduzione scenica di storie, all'interno delle quali personaggi più o meno stravaganti recitano, attraverso una mimica e una gestualità studiate, storie e vicende realmente accadute o che appartengono al mondo immaginario o visionario.

Deus Ex è, come si legge nel titolo di copertina, una "commedia meta-teatrale seminterattiva". Questa dicitura impone una nota esplicativa. Genere collaudato da Luigi Pirandello, il meta-teatro ritrae ciò che precede l'allestimento del teatro stesso. La celebre commedia dell'autore italiano *Sei personaggi in cerca d'autore* – *summa* del genere – ha aperto le porte ad un nuovo modo di intendere e di fare teatro. Gli attori inscenano le vicende che normalmente rimangono nella "zona oscura" che è il "dietro le quinte". Seduti comodamente a teatro, assistiamo così alla storia della "creazione artistica", della stesura di un canovaccio, dell'elaborazione di una trama e dei problemi che accompagnano ogni preparazione scenica.

Secondo aspetto di *Deus Ex*, seppure non nuovo, è il fattore "interattivo". Sin da fine Ottocento, l'interazione degli attori con il pubblico è un fatto in parte acquisito, un concetto già usato e di cui, a volte, i registi hanno persino abusato (soprattutto lo sperimentalismo futurista). Dopo secoli di teatro classico, medievale e rinascimentale, passando infine per la commedia dell'arte settecentesca – dove il pubblico assisteva a rappresentazioni

ripetitive della vita di personaggi ormai irrigiditi attraverso le maschere, come Arlecchino, Brighella, Pantalone ecc. – l'Ottocento si è dedicato in parte al coinvolgimento del pubblico, chiamato ad intervenire attivamente nella recita o nell'ideazione dello spettacolo che si andava rappresentando.

Con la presente opera teatrale, ho voluto fondere il genere "meta-teatrale" con quello "seminterattivo", presentando così al pubblico una narrazione che risultasse originale e seducente, all'interno della quale si svolge una tenue trama (i figli di due famiglie che si odiano a morte si innamorano, generando colossali risse tra i padri e le madri dei due, all'interno di un bar e in seguito, con "intrallazzi", in appartamenti domestici, sino al colpo di scena finale), dove il pubblico è chiamato ad intervenire concretamente (per il rifacimento di scene o la modifica di un certo modo di "recitare", decidendo per "alzata di mano", la direzione che gli attori dovranno seguire, oppure rispondendo, in un gioco stimolante, alle domande semiserie rivolte loro direttamente).

Scopo dell'intera narrazione, oltre a quello di divertire, è quello di mostrare il processo creativo, di presentare l'enorme mole di lavoro che "sta dietro" una rappresentazione teatrale e, non da ultimo, di segnalare che l'intero processo artistico resta sempre confinato entro il mondo della "finzione", all'interno della quale gli attori non sono che marionette mosse da un ideatore (il regista), che in questo spettacolo si ritrova avviluppato in una scomoda situazione: il teatro gli sfugge di mano, gli attori e le attrici diventano autonomi e infine, con l'arrivo in scena del diabolico personaggio del "Deus Ex Machina" del teatro antico (il meccanismo risolutore del conflitto finale), tutto è ridimensionato, inviato a risiedere nuovamente nel mondo della "finzione", per insegnare a diffidare della realtà, a non credere ingenuamente a quelle rappresentazioni di vita che, persino al di fuori di un teatro, continuamente si manifestano dinnanzi a noi.

Per concludere, affido a un personaggio come Jim Morrison, poco affine al mondo del teatro ma indissolubilmente legato al mondo dello spettacolo, le parole che riassumono bene quel concetto di «vivere fingendo, per apparire» che tanto mi sta a cuore: «Spesso veniamo amati per ciò che sembriamo, per ciò che fingiamo di essere. E per mantenere l'amore di qualcuno, continuiamo a fingere, a recitare una parte, finendo così per rendere la finzione autentica a noi stessi.»